

Vite inutili, amori grandi

Due lettere da due personaggi tra loro diversi, ma che affermano come la vita che qualcuno vorrebbe ridurre a pura somma di funzioni biologiche, non può essere letta se non con gli occhi dell'amore. L'ex cantante dei CCCP e il leader del partito di opposizione in Inghilterra.

Editoriale

Dopo più di un mese dalla morte di Eluana, tutto quello che questa vicenda ha rappresentato, rischia di essere dimenticato. Eppure la questione della tutela della vita rimane e diventerà sempre di più la questione fondamentale dell'occidente. Perché ogni discorso intorno alla vita rimanda inevitabilmente ad un'altra domanda a cui la nostra società rischia di dare una risposta sbagliata: la libertà. Quando sono libero, quando posso autodeterminarmi? Oppure quando mi avvicino alla verità sul mistero della mia vita? La tradizione cristiana ha sempre dato la seconda risposta. In questo Pensaciu Su vi proponiamo una lezione illuminante sul tema della libertà fatta dal Papa al seminario romano maggiore e due lettere a loro volta illuminanti sul come la vera libertà può guardare con amore a vite che altrimenti potrebbero essere definite indegne secondo i criteri meramente biologico efficientisti che si vorrebbero imporre alla nostra società.

P.S.: Come le altre associazioni, adesso anche "Il Cortile" ha un sito web. Ecco l'indirizzo: <http://www.il-cortile.it>
Visitatelo, troverete articoli, le encicliche sociali della Chiesa ed altro ancora...

Al direttore - Sono tante le figlie che vivono vite che i loro padri ritengono indegne. Capita anche che alcune di queste figlie ritenessero, in precedenza, indegna quel tipo di vita. Alcune di queste figlie le ho conosciute e anche qualche padre. A volte i padri hanno ragione, a volte la ragione è delle figlie, a volte è difficile scorgere anche solo un barlume di ragionevolezza. E' la vita. Evidente e non quantificabile il dolore in atto. E' altresì evidente che non si può sopprimere il dolore del padre eliminando la figlia o viceversa. Non si potrebbe ma due storie identiche nella sostanza quanto opposte nella forma sono davanti i miei occhi. Tutte e due sono determinate da un grande dolore: personale, familiare, storico e sociale. Cosmico. In tutte e due c'è una figlia che vive una vita ritenuta indegna ma si intravede una soluzione.

Nel primo caso il padre sgozza la figlia e la seppellisce in giardino: è la barbarie. Nel secondo caso entra in ballo la civiltà: non basterà una lama, sarà sedato il rantolo e la purificazione rituale è già avvenuta sui giornali e in tv, nel dibattito. E tanto tanto dolore, tanto tanto rispetto, sgorga da chi la vuole morta. Chi è incredulo per la mostruosità scientifico-legale è troppo incazzato e non fa bella figura. E' la civiltà: ci vuole una sentenza, un team medico, una struttura idonea, tanto volontariato per far morire di fame e sete, ma monitorata, una giovane donna indifesa e bisognosa che, guarda caso, ha anche trovato chi si prende cura di lei. Sorriderle, accarezzarla, lavarla e asciugarla. Farle compagnia. Darle da mangiare e da bere. Per quel che si può, finché si può. Chi ama la vita, per quello che è, fatica a trovare le parole che ne esprimano la complessità, la gratuità, la ricchezza e il mistero; sa che non tutto è riducibile a diritto o pretesto per rivendicazioni.

Caro direttore, qui nevicava poi piove e rinevicava e ripiove, ogni tanto uno squarcio di sole e bisogna socchiudere gli occhi per reggere tanta bellezza. Ho passato la mattina a pulire un bagno, cambiare un letto e lavare: ha presente l'incontinenza di un vecchio malato sommata a imperizia e pudore filiale? Uno schifo. Mi giravo da ogni parte per non incrociare gli occhi di mia madre ma il suo dolore dominava su tutto. Il dolore per essermi di peso, per obbligarmi a mansioni così umili, per non essere più bastevole a sé, lei che sosteneva tutto e tutti. Quante facce ha il dolore? Ma che sia l'amore, ogni atto di umile amore, a reggere il mondo mi pare un ragionevole dubbio. Che un giudice, una legge, una democrazia condannino un innocente assoluto e indifeso a morire di fame e di sete strapandolo a chi se ne prende cura, amorevole e quotidiana, mi pone un ragionevole dubbio sullo stato di salute di un tale ordine sociale. Non è un bel pensare. Con infinita tristezza,

suo Ferretti Lindo Giovanni

Il Foglio 5/02/09

Vite inutili, grandi amori (2)

All'indomani della scomparsa del figlio Ivan, sei anni, affetto da paralisi cerebrale ed epilessia, il leader conservatore inglese, David Cameron ha inviato una e-mail per ringraziare quanti avevano espresso solidarietà alla sua famiglia.

"Sam e io siamo stati sommersi da tutte le lettere, i biglietti, le e-mail e i fiori che abbiamo ricevuto per Ivan. Inviare una e-mail questa settimana ci offre l'opportunità di dire un grande «grazie». Significa molto sapere che altri pensano a noi e a lui. Abbiamo sempre saputo che Ivan non sarebbe vissuto per sempre, ma non ci aspettavamo di perderlo così giovane e così all'improvviso. Lascia un vuoto nella nostra vita così grande che le parole non riescono a descriverlo. L'ora di andare a letto, l'ora di fare il bagno, l'ora di mangiare — niente sarà più uguale a prima.

Ci consoliamo sapendo che non soffrirà più, che la sua fine è stata veloce, e che è in un posto migliore. Ma, semplicemente, manca a noi tutti disperatamente. Quando ci fu detto per la prima volta quanto fosse grave la disabilità di Ivan, pensai che avremmo sofferto dovendoci prendere cura di lui ma almeno lui avrebbe tratto beneficio dalle nostre cure. Ora che mi guardo indietro vedo che è stato tutto il contrario. È stato sempre solo lui a soffrire davvero e siamo stati noi — Sam, io, Nancy ed Elwen — a ricevere più di quanto io abbia mai creduto fosse possibile ricevere dall'amore per un ragazzo così meravigliosamente speciale e bellissimo".

David Cameron, 02 marzo 2009

Liberi solo in Cristo

Benedetto XVI si è recato in visita al Seminario Romano Maggiore, alla vigilia della Festa della Madonna della Fiducia. Qui ha tenuto una lezione memorabile. Ha spiegato ai seminaristi cosa sia la libertà, il sogno di tutti i tempi realizzatosi però pienamente soltanto in Cristo. Perché la libertà non realizza se stessa semplicemente nel fare ciò che pare e piace quanto nell'aprirsi alla relazione-dipendenza con Dio Creatore e alla relazione con le creature. Solo un libertà simile permette all'uomo di compiere se stesso. Insieme lo permette alla Chiesa la quale spesso invece "di inserirsi nella comunione con Cristo, nel Corpo di Cristo che è la Chiesa" è formata da persone che "con arroganza intellettuale" vogliono far credere d'essere migliori degli altri: "E così - ha detto il Papa - nascono le polemiche che sono distruttive, nasce una caricatura della Chiesa, che dovrebbe essere un'anima sola ed un cuore solo". Ecco il discorso del Papa .

Signor Cardinale, cari amici, è per me sempre una grande gioia essere nel mio Seminario, vedere i futuri sacerdoti della mia diocesi, essere con voi nel segno della Madonna della Fiducia. Con Lei che ci aiuta e ci accompagna, ci dà realmente la certezza di essere sempre aiutati dalla grazia divina, andiamo avanti!

Vogliamo vedere adesso che cosa ci dice San Paolo con questo testo: "Siete stati chiamati alla libertà". La libertà in tutti i tempi è stata il grande sogno dell'umanità, sin dagli inizi, ma partico-

larmente nell'epoca moderna. Sappiamo che Lutero si è ispirato a questo testo della Lettera ai Galati e la conclusione è stata che la Regola monastica, la gerarchia, il magistero gli apparvero come un giogo di schiavitù da cui bisognava liberarsi. Successivamente, il periodo dell'Illuminismo è stato totalmente guidato, penetrato da questo desiderio della libertà, che si riteneva di aver finalmente raggiunto. Ma anche il marxismo si è presentato come strada verso la libertà.

Ci chiediamo stasera: che cosa è la

libertà? Come possiamo essere liberi? San Paolo ci aiuta a capire questa realtà complicata che è la libertà inserendo questo concetto in un contesto di visioni antropologiche e teologiche fondamentali. Dice: "Questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri". Il Rettore ci ha già detto che "carne" non è il corpo, ma "carne" – nel linguaggio di San Paolo – è espressione della assolutizzazione dell'io, dell'io che vuole essere tutto e prendere per sé tutto. L'io asso-

luto, che non dipende da niente e da nessuno, sembra possedere realmente, in definitiva, la libertà. Sono libero se non dipendo da nessuno, se posso fare tutto quello che voglio. Ma proprio questa assolutizzazione dell'io è "carne", cioè è degradazione dell'uomo, non è conquista della libertà: il libertinismo non è libertà, è piuttosto il fallimento della libertà.

E Paolo osa proporre un paradosso forte: "Mediante la carità, siate al servizio" (in greco: *douléuete*); cioè la libertà si realizza paradossalmente nel servire; diventiamo liberi, se diventiamo servi gli uni degli altri. E così Paolo mette tutto il problema della libertà nella luce della verità dell'uomo. Ridursi alla carne, apparentemente elevandosi al rango di divinità – "Solo io sono l'uomo" – introduce nella menzogna. Perché in realtà non è così: l'uomo non è un assoluto, quasi che l'io possa isolarsi e comportarsi solo secondo la propria volontà. E' contro la verità del nostro essere. La nostra verità è che, innanzitutto, siamo creature, creature di Dio e viviamo nella relazione con il Creatore. Siamo esseri relazionali. E solo accettando questa nostra relazionalità entriamo nella verità, altrimenti cadiamo nella menzogna e in essa, alla fine, ci distruggiamo. Siamo creature, quindi dipendenti dal Creatore. Nel periodo dell'Illuminismo, soprattutto all'ateismo questo appariva come una dipendenza dalla quale occorreva liberarsi. In realtà, però, dipendenza fatale sarebbe soltanto se questo Dio Creatore fosse un tiranno, non un Essere buono, soltanto se fosse come sono i tiranni umani. Se, invece, questo Creatore ci ama e la nostra dipendenza è essere nello spazio del suo amore, in tal caso proprio la dipendenza è libertà. In questo modo infatti siamo nella carità del Creatore, siamo uniti a Lui, a tutta la sua realtà, a tutto il suo potere. Quindi questo è il primo punto: essere creatura vuol dire essere amati dal Creatore, essere in questa relazione di amore che Egli ci dona, con la quale ci previene. Da ciò deriva innanzitutto la nostra verità, che è, nello stesso tempo, chiamata alla carità.

E perciò vedere Dio, orientarsi a Dio, conoscere Dio, conoscere la volontà di Dio, inserirsi nella volontà, cioè nell'amore di Dio è entrare sempre più nello spazio della verità. E questo cammino

della conoscenza di Dio, della relazione di amore con Dio è l'avventura straordinaria della nostra vita cristiana: perché conosciamo in Cristo il volto di Dio, il volto di Dio che ci ama fino alla Croce, fino al dono di se stesso.

Ma la relazionalità creaturale implica anche un secondo tipo di relazione: siamo in relazione con Dio, ma insieme, come famiglia umana, siamo anche in relazione l'uno con l'altro. In altre parole, libertà umana è, da una parte, essere nella gioia e nello spazio ampio dell'amore di Dio, ma implica anche essere una cosa sola con l'altro e per l'altro. Non c'è libertà contro l'altro. Se io mi assottiglio, divento nemico dell'altro, non possiamo più convivere e tutta la vita diventa crudeltà, diventa fallimento. Solo una libertà condivisa è una libertà umana; nell'essere insieme possiamo entrare nella sinfonia della libertà.

E quindi questo è un altro punto di grande importanza: solo accettando l'altro, accettando anche l'apparente limitazione che deriva alla mia libertà dal rispetto per quella dell'altro, solo inserendomi nella rete di dipendenze che ci rende, finalmente, un'unica famiglia, io sono in cammino verso la liberazione comune.

Qui appare un elemento molto importante: qual è la misura della condivisione della libertà? Vediamo che l'uomo ha bisogno di ordine, di diritto, perché possa così realizzarsi la sua libertà che è una libertà vissuta in comune. E come possiamo trovare questo ordine giusto, nel quale nessuno sia oppresso, ma ognuno possa dare il suo contributo per formare questa sorta di concerto delle libertà? Se non c'è una verità comune dell'uomo quale appare nella visione di Dio, rimane solo il positivismo e si ha l'impressione di qualcosa di imposto in maniera anche violenta. Da ciò questa ribellione contro l'ordine ed il diritto come se si trattasse di una schiavitù.

Ma se possiamo trovare l'ordine del Creatore nella nostra natura, l'ordine della verità che dà ad ognuno il suo posto, ordine e diritto possono essere proprio strumenti di libertà contro la schiavitù dell'egoismo. Servire l'uno all'altro diventa strumento della libertà e qui potremmo inserire tutta una filosofia della politica secondo la Dottrina sociale della Chiesa, la quale ci aiuta a trovare questo ordine comune che dà a

ciascuno il suo posto nella vita comune dell'umanità. La prima realtà da rispettare, quindi, è la verità: libertà contro la verità non è libertà. Servire l'uno all'altro crea il comune spazio della libertà.

E poi Paolo continua dicendo: "La legge trova la sua pienezza in un solo precetto: 'Amerai il prossimo tuo come te stesso'". Dietro a questa affermazione appare il mistero del Dio incarnato, appare il mistero di Cristo che nella sua vita, nella sua morte, nella sua risurrezione diventa la legge vivente. Subito, le prime parole della nostra Lettura – "Siete chiamati alla libertà" – accennano a questo mistero. Siamo stati chiamati dal Vangelo, siamo stati chiamati realmente nel Battesimo, nella partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, e in questo modo siamo passati dalla "carne", dall'egoismo alla comunione con Cristo. E così siamo nella pienezza della legge. Conoscete probabilmente tutti le belle parole di Sant'Agostino: "Dilige et fac quod vis - Ama e fa' ciò che vuoi". Quanto dice Agostino è la verità, se abbiamo capito bene la parola "amore". "Ama e fa' ciò che vuoi", ma dobbiamo realmente essere penetrati nella comunione con Cristo, esserci identificati con la sua morte e risurrezione, essere uniti a Lui nella comunione del suo Corpo. Nella partecipazione ai sacramenti, nell'ascolto della Parola di Dio, realmente la volontà divina, la legge divina entra nella nostra volontà, la nostra volontà si identifica con la sua, diventano una sola volontà e così siamo realmente liberi, possiamo realmente fare ciò che vogliamo, perché vogliamo con Cristo, vogliamo nella verità e con la verità. Preghiamo quindi il Signore che ci aiuti in questo cammino cominciato con il Battesimo, un cammino di identificazione con Cristo che si realizza sempre di nuovo nell'Eucaristia. Nella terza Preghiera eucaristica diciamo: "Diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito". E' un momento nel quale, tramite l'Eucaristia e tramite la nostra vera partecipazione al mistero della morte e della risurrezione di Cristo, diventiamo un solo spirito con Lui, siamo in questa identità della volontà, e così arriviamo realmente alla libertà. Dietro questa parola - la legge è compiuta - dietro quest'unica parola che diventa realtà nella comunione con

Cristo, appaiono dietro al Signore tutte le figure dei Santi che sono entrati in questa comunione con Cristo, in questa unità dell'essere, in questa unità con la sua volontà. Appare soprattutto la Madonna, nella sua umiltà, nella sua bontà, nel suo amore. La Madonna ci dà questa fiducia, ci prende per mano, ci guida, ci aiuta nel cammino dell'essere uniti alla volontà di Dio, come lei lo è stata sin dal primo momento ed ha espresso questa unione nel suo "Fiat". E finalmente, dopo queste belle cose, ancora una volta nella Lettera c'è un accenno alla situazione un po' triste della comunità dei Galati, quando Paolo dice: "Se vi mordete e vi divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni con gli altri... Camminate secondo lo Spirito". Mi sembra che in questa comunità –

che non era più sulla strada della comunione con Cristo, ma della legge esteriore della "carne" – emergono naturalmente anche delle polemiche e Paolo dice: "Voi divenite come belve, uno morde l'altro". Accenna così alle polemiche che nascono dove la fede degenera in intellettualismo e l'umiltà viene sostituita dall'arroganza di essere migliori dell'altro.

Vediamo bene che anche oggi ci sono cose simili dove, invece di inserirsi nella comunione con Cristo, nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, ognuno vuol essere superiore all'altro e con arroganza intellettuale vuol far credere che lui sarebbe migliore. E così nascono le polemiche che sono distruttive, nasce una caricatura della Chiesa, che dovrebbe essere un'anima sola ed un cuore solo.

In questo avvertimento di San Paolo, dobbiamo anche oggi trovare un motivo di esame di coscienza: non pensare di essere superiori all'altro, ma trovarci nell'umiltà di Cristo, trovarci nell'umiltà della Madonna, entrare nell'obbedienza della fede. Proprio così si apre realmente anche a noi il grande spazio della verità e della libertà nell'amore.

Infine, vogliamo ringraziare Dio perché ci ha mostrato il suo volto in Cristo, perché ci ha donato la Madonna, ci ha donato i Santi, ci ha chiamato ad essere un solo corpo, un solo spirito con Lui. E preghiamo che ci aiuti ad essere sempre più inseriti in questa comunione con la sua volontà, per trovare così, con la libertà, l'amore e la gioia.

Brevissime

Spigolature
da
Internet

da www.il foglio.it, www.nobugie.splinder.com, ecc

Cellule Staminali Embrionali

"Non penso che si perderà altro tempo a fare ricerca sulle cellule staminali embrionali". A dirlo non sono le agguerrite organizzazioni prolife ma il professor Ian Wilmut, padre della pecora Dolly e direttore dell'Mrc Center for Regenerative Medicine dell'Università di Edimburgo. Proprio il suo centro, insieme con l'Università di Toronto, ha appena annunciato una scoperta clamorosa, pubblicata sulla rivista [Nature](http://www.nature.com): è possibile ottenere cellule pluripotenziali da tessuti adulti. Da cellule della pelle, per essere precisi. Le cellule staminali – dette pluripotenziali perché in grado, se "riprogrammate", di trasformarsi in qualsiasi altra cellula del corpo – rappresentano una speranza per molte malattie: potrebbero rimpiazzare organi danneggiati, curare lesioni al midollo spinale, trattare patologie come il Parkinson o il diabete. La scoperta arriva in un momento cruciale per l'amministrazione Obama, cui gli scienziati guardavano con ansia. In campagna elettorale il futuro presidente degli Stati Uniti aveva infatti promesso che avrebbe rimosso i limiti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Ora che quella ricerca è inutile, il presidente manterrà comunque la promessa?

L'impero de La Repubblica

Esiste un gruppo editoriale, in Italia, che ha plasmato e continua a plasmare buona parte della cultura del paese. Mi riferisco all'editore L'espresso, che possiede il quotidiano Repubblica (il secondo più venduto in Italia dopo il Corriere della Sera), il settimanale L'espresso e altri 15 quotidiani locali (oltre a due mensili, due trimestrali, tre emittenti radiofoniche nazionali, l'emittente nazionale All Music...). La storia dell'Espresso e poi di Repubblica, nata nel 1976, è strettamente legata alla figura di Eugenio Scalfari che esordì come giornalista su Roma fascista, dimostrando una forte passione per il duce, lo stato etico, l'impero, la guerra. Suo padre era massone e Eugenio ha i ritratti degli avi che indossarono il grembiolino appesi nella sua villa di campagna. Oggi Scalfari non è più direttore di Repubblica, ma l'impostazione del giornale rimane quella delle origini. A garantirla un editore come Carlo De Benedetti, che «risulta essere entrato nella massoneria a Torino, nella loggia Cavour del Grande Oriente d'Italia, regolarizzato nel grado di Maestro, il 18 marzo 1975».

Padre Aldo Trento restituisce l'onoreficenza a Napolitano

Aldo Trento è dal 1989 uno dei più noti missionari della Fraternità San Carlo Borromeo in Paraguay. Ha sessantadue anni ed è responsabile di una clinica per malati terminali di Asunción. Il 2 giugno scorso il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, gli aveva conferito il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Stella della solidarietà. Ieri Trento ha restituito l'onoreficenza a Napolitano a causa della mancata firma del decreto che avrebbe arrestato il protocollo medico per Eluana Englaro. "Come posso io, cittadino italiano, ricevere simile onore quando Lei, con il suo intervento, permette la morte di Eluana, a nome della Repubblica italiana?".

Come può il presidente della Repubblica offrirmi una stella alla solidarietà nel mondo? Così ho preso la stella e l'ho portata all'ambasciata italiana del Paraguay.